

LETTERE D'AMORE TRA SAINT-EXUPÉRY E LA MOGLIE MUSA

Epistolari

di Giuseppe Scaraffia

«L ei era così fragile, piccola e insopportabile...», ricorda un amico, «lo stupiva, l'affascinava e lui, in una parola, la adorava». Quei due seduttori si erano incontrati a Buenos Aires nel 1930. Era bastata qualche ora perché Antoine de Saint-Exupéry si facesse avanti: «Che manine! Delle mani da bambina! Datemele per sempre!». La ventisettenne Consuelo Suncin Sandoval, che ne dichiarava ventidue, era già stata amata appassionatamente. Vedova due volte, era una delle donne più corteggiate del momento. Antoine, dopo un amore sfortunato e mai risolto per una delle grandi ammaliatrici della Francia, Louise de Vilmorin, aveva iniziato una carriera di don Giovanni, intrecciando a facili avventure con ragazze «fatte in serie che annoiano dopo un paio d'ore», vere e proprie «sale d'attesa» di passioni più impegnative. Lui era uno scrittore agli inizi e un aviatore di professione, lei, forte di una notevole eredità, dipingeva e scolpiva con foga.

Queste lettere, sature di passione, accuse e preghiere, illustrano il decorso di un'unione impossibile ma per entrambi irrinunciabile, da cui sarebbe nato un unico, indimenticabile figlio, *Il piccolo principe*. La famiglia molto tradizionalista del conte de Saint-Exupéry era rimasta delusa da una scelta così esotica. Nemmeno lo spregiudicato Gide aveva approvato, al contrario di Maeterlinck, vecchio amico del secondo marito di Consuelo. Quella brunetta minuta, esuberante e civetta era molto diversa dalle alte bionde a cui Antoine, alto e goffo, ma irresistibile, sembrava predestinato. Per averlo, Consuelo aveva rinunciato agli immobili ereditati dal secondo marito. Ma il problema era un altro, entrambi sognavano di essere il centro esclusivo

della vita dell'altro, senza peraltro rinunciare ad eventuali amori e avventure. Nessuno dei due inoltre aveva la minima vocazione per la vita domestica. Entrambi gareggiavano nel disordine e spendevano senza calcolare per poi ricorrere ai debiti.

Consuelo, indifferente ai pettegolezzi sulle sue trasgressioni, quando si sentiva in scacco piangeva e si chiudeva nel silenzio. O scompariva per due o tre giorni con personaggi discutibili. Poi telefonava al marito, che andava pazientemente a recuperarla. Lui la ammoniva: «Se continui così, finirai come una rosa, col gambo, ma senza i petali». Inevitabili quindi i periodi di separazione. A Parigi, Antoine aveva le chiavi della casa di Consuelo, che però non aveva le sue. Pur vivendo separati Consuelo faceva incursioni in casa di lui, alla ricerca di prove di tradimenti di cui peraltro parlava tutta la città. «Vi costerà molto caro conoscere l'indirizzo di qualche sciocchina che non m'interessa affatto», replicava lui. Ma nessuno dei due rinunciava al sogno di una vittoria completa dell'altro né all'utopia di un proprio radicale cambiamento. «Aiutatemi ad aiutarvi», la implorava Antoine, continuan-

do a sperare in un'impossibile metamorfosi.

La sera, quando la moglie non rincasava, Antoine mascherava la gelosia con la preoccupazione che le fosse successo qualcosa. Sempre pronto a passare sopra agli amanti di lei, proclamava: «Il mio perdono è immenso come la terra». Non entrava nemmeno nel merito delle sue amanti: «Quanto siete stupida e folle: Non lo sapete da sempre che siete l'unica donna al mondo che ho davvero amato?». Ma quando, reduce da un'impresa rischiosa, non la trovava ad aspettarlo con la scusa di un evento mondano, si disperava.

La lotta si attenuò quando

Saint-Exupéry partì per l'Africa. Le loro speranze, irrealizzabili da vicino, fiorivano da lontano anche se, ammetteva lui, «ho talmente paura di voi. Mi avete fatto talmente soffrire». La distanza e il rischio di morte rimpicciolivano il fatto che lei in America spesso convivesse con Denis de Rougemont, autore di *L'amore l'Occidente* e lui, oltre a una serie di altre

ombre femminili, fosse stato raggiunto in Marocco dalla devota Nelly de Vogüé, sempre pronta ad accoglierlo e ad aiutarlo anche finanziariamente. Eppure anche lei, che considerava Consuelo «un uccello da preda», ammetteva che l'unico modo per aiutare lo scrittore era aiutare sua moglie. A tratti nelle lettere di entrambi affiora spontaneamente il linguaggio dolce e fiabesco del *Piccolo Principe*, spesso disegnato sui margini delle pagine.

Con la scusa dell'asma, Consuelo non l'aveva seguito in Algeria. Sposato e deluso dall'atmosfera frivola e inconcludente di «questa pattumiera» di Algeri, Tonio, anzi Tonnio, come lei lo chiamava, aveva avuto momenti di disperazione: «Ho scommesso la mia vita su di voi. Ho perso».

Laggiù tutti si detestavano, d'accordo solo nel considerarlo troppo vecchio per volare. Nel caldo soffocante della baracca degli aviatori, sentiva «un freddo terribile nel cuore» e recriminava: «Sarebbe stato così semplice dirmi di tanto in tanto: "Sono così felice..."». Poi, pur senza ignorare il passato, si era schiudeva al ricordo del loro amore. «Mi avete fatto tanto male. Così spesso. Così forte. Ma tutto questo è già dimenticato. E adesso riesco a ricordare

PAGINE CHE
DOCUMENTANO
LA PASSIONE
DALLA QUALE È NATO
UN UNICO FIGLIO:
«IL PICCOLO PRINCIPE»



solo il male che vi ho fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il principe e la rosa. Lettere
d'amore (1930-1944)**

**Antoine de Saint-Exupéry,
Consuelo de Saint-Exupéry**

A cura di Alban Cerisier

Prefazione di Martine Martinez

Fruttuoso e Oliver D'Agay

Traduzione di Lila Grieco

Donzelli, pagg. 320, € 26